

Roma 7<sup>o</sup> febbrajo 1800.

Segnoe Ambasciatore,

Rispondo alla lettera colle  
quale V. E. richiama la sua  
attenzione sulla delicata questione  
degli Addetti militari accreditati  
presso le rispettive Ambasciate a  
Parigi dalle Potenze della Triplice  
Alleanza.

Ne esporro quale e' a questo riguardo,  
la condizione delle cose, per quanto  
riguarda l'Italia.

Alla fine dello scorso autunno, quando  
l'Ambasciatore di Francia fue  
ritorno a Roma, io ebbi l'occasione

di dirgli che il Governo italiano  
non aveva, né per allora, né per  
un tempo indeterminato, l'inten-  
zione di sostituire il suo Abbate  
sostituire a Parigi'.

Per una dichiarazione presa per fatto ~~giuridico~~  
essa prima che l'Imperatore di  
Germania richiedesse il suo Abbate  
sostituire da Parigi e quando igno-  
ravamo che egli avrebbe preso questa  
risoluzione. La nostra decisione  
era stata presa per due motivi; —  
per mostrare che non eravamo in-  
teressi indifferenti alla condotta te-  
nuta verso il Colonnello Parigiardi

e ai fatti che si possono dire avvenuti  
credati, — e perché, nell'interesse stesso  
della nostra buona relazione colla Francia,  
non si fosse distinguuto quello stato  
morale come in chiaro e inequivoco da  
quel presente, non volemmo esporre  
un'ufficiale italiano agli inconvenienti  
sempre possibili d'una situazione  
difficile. — Non potevamo avere la  
garanzia che non si fossero limitati  
in suo riguardo, i procedimenti segreti  
usati verso il Colonnello Puffardi.

Non ho chiesto, per riguardi facili  
a comprenderli, il giudizio dell'Al  
della Francia da Roma, secondo  
questa misura alla iniziativa del

L'onore della Repubblica. Ma la  
reciprocità era implicita - E per  
non dovere che così fosse, si appiungeva  
per noi il fatto che il <sup>lo</sup> ~~lo~~ <sup>lo</sup> ~~lo~~ <sup>lo</sup>  
Pensioniere, addetto militare francese,  
già da molti anni residente in Italia,  
era fortemente sospettato dal nostro  
Stato Maggiore di aver cercato di  
recitare e di avere esecutato degli  
atti di spionaggio. Il Ministero delle  
Guerra ne aveva parlato più  
volte - Questi sospetti e il trattamento  
usato in Francia al Colonnello Ponggardi  
avevano contribuito a suscitare malve-  
glio nei nostri circoli militari e  
a creare uno stato di cose che

non avrebbe potuto, a lungo, prolon-  
garsi. — In una conversazione am-  
chevole, di cui lo stesso sig. Barriere  
prese l'iniziativa, fu convenuto che  
il Caban. Pincovici sarebbe partito  
in congedo, sino a che non avesse ri-  
vuto un'altra destinazione; e che  
questo si sarebbe fatto in modo da  
evitare i commenciamenti dei giornali e  
dopo aver preso parte al ricevimento  
a parte delle Rappresentanze diplo-  
matiche nel capo d'anno.

Di tutto questo non ho creduto di dare  
comunicazione a Berlino e a  
Vienna, perchè non avevo pensato  
di voler promuovere cosa mai

festazione collettiva delle Potenze della  
Triplice Alleanza, ma di provvedere  
alla nostra istruzione speciale per  
le circostanze del processo Druffus e  
alle nostre particolari circostanze.

Per questo non lo stette di core per noi,  
quando l'Imperatore Guglielmo fece  
conoscere a Parigi la sua decisione per  
richiamare dall'addetto ambasciatore. Al

l'Ambasciatore di Germania, che me  
diante comunicazione, io non ebbi che  
a riferire i fatti per quanto si conoscevano.

E quando <sup>più tardi</sup> per non so quali notizie arrivate  
da Parigi, l'Ambasciatore stette venne,  
non senza una certa inquietudine, a  
domandarmi se era vero che non si

propo-niamo di nominare un nuovo addetto  
militare, già si confermano le dimissioni  
già prese.

Tutte le nostre situazioni, la guerra  
è accolta a coincidere con quelle dei  
nostri alleati, più che non era stata con  
essi concertata. - Non sono abbiamo  
creduto necessario di sopprimere il posto  
di addetto militare a Parigi in modo  
formale, ma ci asteniamo di farlo  
dal copirlo. Noi non pensiamo a fare  
questa nomina, perché non sono scem-  
pate le ragioni che, per quanto ci  
riguarda, hanno consigliato la nostra  
decisione. Fedeli io pare con lei  
che sarebbe meglio che le tue lettere

spiegare di accordo. — Non v'è però  
che i fatti messi in luce dell'affare  
Dreyfus hanno riguardato non tanto  
l'addetto austriaco, come il germanico  
e l'italiano, e forse perfino quest'ultimo.  
Se il Governo Austro-Segherico, anche  
per una sensibile differenza di situazione  
in questi precedenti, credesse lo stesso  
al suo addetto militare a Parigi, noi  
ci asterranno dal fare osservazioni.  
Quanto a noi, in tale eventualità,  
e quando anche il Governo Germanico  
ritornasse sul partito preso, l'unico  
rimedio probabilmente francese  
qualche tempo e saremmo, in



ogni loro, gli ultimi. - Queste  
sono, almeno per ora, le nostre  
disposizioni.

Tradisca S. S. i sentimenti della  
mia maggiore ammirazione

del -

Vicente Vassetti